

BERCHET '56

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 6

CHIARIFICAZIONI

STORIA E ASPETTO DEL GIORNALE

Ho rilevato sullo scorso numero come molti di noi svisino, in parte o totalmente, i problemi e i motivi primi che devono animare l'associazione. La mia intenzione è quindi ora di continuare delineando brevemente la storia dei fogli di istituto, naturalmente partendo dalla nostra. - Voglio però prima precisare che da parte mia non si tratta di un atto di presunzione, come gentilmente alcuni hanno osservato, bensì di uno sforzo, che spero riuscito almeno in parte, di precisare e chiarire alcuni punti per mezzo della mia debole esperienza a vantaggio di coloro che ancora non si occupano attivamente dell'associazione, perché non vogliono ragionarci sopra e che purtroppo non sono tutti ginnasiali. - Osservare la nostra storia è abbastanza interessante, sia perché l'aspetto del giornale si è mutato notevolmente in pochi anni, sia perché, a mio parere, si può trarre da essa una giustificazione al criticato stato attuale. - Il "Berchet" è nato nel 1948 come manifestazione a sé, cioè senza alcun legame con l'associazione, e si trascinò tale e instabilmente per qualche tempo. Solo nel novembre del '52 veniva proposta e accettata dall'assemblea la fusione degli interessi del giornale con quelli dell'associazione. - Naturalmente che allora il primo argomento di discussione fossero le istituzioni più o meno da riformare del mondo scolastico (cfr. ad esempio "Crisi e riforma nella scuola" di Jaeger; "Studenti e storia", "Studenti e filosofia", "Scuola e programmi" di Basso); ed anche se a questo si aggiungevano cronache di avvenimenti sportivi e ricreativi, rimaneva tuttavia presentissimo e come motivo base l'esame del mondo scolastico. -

Parliamo della Riforma

di F. Brizzi F. Pocar

Molto si è parlato delle attuali condizioni della scuola italiana; anche i più ottimisti devono riconoscere che essa attraversa un periodo veramente preoccupante sotto tutti i punti di vista. Cominciare a parlarne non è dun
(cont. in seconda pag.)

Di lì a poco però (parlo ora su un piano generale) si volle dire tutto da tutti in argomento e si arrivò ben presto a dover rinnovare i temi. Tanto più che ormai i giornali si erano affermati e ci si era resi conto della importanza della voce dei giovani, come dimostrano i convegni della stampa studentesca: il pubblico dei lettori si allargava e sapeva sempre più di massa esigente qualcosa per tutti i gusti. - Non manco quindi di far notare lo sforzo di coloro che riprendono ora a parlare di riforma tra gente scettica e ormai stufa, abituata già a vedere le colonne del giornale per lo più occupate da articoli di tipo "leggero" che vanno dalle impressioni umoristiche di vita scolastica al racconto. - Qualche foglio di istituto si è anzi lasciato trasportare dal desiderio di accontentare la massa ed è sfociato nell'idiozia più completa dalla quale tenta adesso e con notevole fatica di togliersi. - Non mi resta dunque che far notare la via di mezzo in cui noi ci siamo tenuti: si tratta di una miscellanea di generi, "seri e leggeri", che ci pare conferisca stabilità al giornale. - Tutt'al più resta da sperare da parte nostra che la qualità e la quantità dei diversi generi siano in queste colonne distribuite con proporzione e armoniosità.

BRUNO MAGGI

que facile; inizieremo dai programmi, nei quali in gran parte sono da ricercare le cause della sua decadenza. Sono apparsi molti articoli su tale argomento e quasi tutti, almeno quelli che propongono qualcosa di concreto, parlano di alleggerire lo studio delle materie. A noi sembra invece più opportuno parlare non di sfoltimento, ma di approfondimento di programmi. Infatti sarebbe assurdo voler trattare ancora più superficialmente argomenti, che già vengono in segnati troppo poco esaurientemente. E non alludo a materie secondarie, ma alle principali, come per esempio l'italiano, il latino, il greco. Che cosa sa uno di noi su autori italiani come l'Arretino, il Cellini, il Bandello, o latini, come Plauto e Petronio? Nulla o quasi nulla, non avendo letto di essi, nella maggior parte dei casi, che qualche pagina. Eppure potete osservare che tutti ne parliamo come se avessimo letto questi autori e li conosciamo profondamente. Ci siamo infatti abituati a ripetere i giudizi dei professori e dei libri di testo, senza essere venuti direttamente a contatto con gli autori. Questo fatto abitua ad un sistema di studio enciclopedico, a imparare a memoria senza capire che cosa si impara. E' evidente che i colpevoli di ciò non sono i professori, ma le poche ore di lezione che essi hanno. Queste infatti costringono un insegnante a svolgere un programma vastissimo in poche lezioni, tanto più se si tiene conto che molto tempo è necessariamente dedicato alle interrogazioni.

Bisognerebbe dunque a questo punto aumentare i programmi e le ore di scuola. Siccome è chiaro che uno studente non potrebbe sopportare più lezioni di quelle che ha ora, si rende necessario abolire qualche materia o, meglio, lasciare che ogni studente ne scelga di propria volontà alcune, a cui intenda dedicarsi e che voglia studiare a fondo.

In tal modo la scuola creerebbe un individuo che non capisce niente di latino, ma sa veramente qualcosa di matematica e viceversa, mentre attualmente crea individui che non capiscono nulla di nulla e che fanno sfoggio di un'erudizione la quale è costituita di nozioni di cui essi stessi non sanno il significato e che non sarà loro di alcun aiuto pratico nella vita.

PER UNO SPIRITO NUOVO

Nell'articolo "Parliamo della riforma", apparso sull'ultimo numero del giornale uno era il punto che avevo cercato di sottolineare come di importanza capitale ai fini di un vero rinnovamento della scuola, e cioè, che la riforma doveva riguardare più che altro i due problemi dei rapporti tra la scuola e lo studente e tra il professore e l'allievo.

Una riforma, dunque, del primo caso dovrebbe concretarsi soprattutto nella formazione di una mentalità molto più aperta nei confronti di colui che oggi si accosta al liceo. L'errore principale della scuola d'oggi è quello di limitarsi a considerare soltanto la formazione culturale, separandola ed astraendola da tutto il resto.

L'uomo e quindi anche lo studente non può essere visto e giudicato da un solo punto di vista. Anche nella scuola allora, si dovrebbe cercare di arrivare ad un giudizio più vasto dello studente dopo averlo visto impegnato nelle attività più diverse.

A mio avviso una scuola che mi insegni che cosa Kant dicesse o quello che hanno fatto i nostri progenitori, non può neppure essere paragonata con una che oltre a ciò mi insegni anche a vivere col mio prossimo, che mi dia i mezzi per poter esprimere compiutamente me stesso, assorbendo gran parte dei miei interessi.

E' poi evidente che un atteggiamento simile dovrebbe portare benefici influssi sui rapporti tra professori e studenti, oggi troppo limitati, nella generalità dei casi, alla funzione spiegazione-interrogazione-voto.

E' chiaro infatti che, limitandosi soltanto a questo, la figura del professore perde di intensità e di concretezza, viene ad essere troppo distaccata dallo studente stesso. Che fiducia può nascere, allora, tra due entità estranee l'una all'altra; eppure una forma qualsiasi di fiducia è fondamentale per ogni comune operare.

Sostituiamo, dunque, l'ormai insufficiente "humanitas" ciceroniana, un umanesimo, sotto certi aspetti, ormai sterile, con un più vasto rapporto tra esseri umani. Sostituiamo qualcosa di intrinsecamente limitato con qualcosa dagli orizzonti

MONTE MAURO

Arrivai ai suoi piedi a metà mattinata. Partendo da un povero paese, poco più di una decina di case, si saliva per un sentiero di terra arida e franosa. Faceva molto caldo, pur essendo in settembre e la salita era faticosa. Qualche raro filare d'uva accompagnava i nostri passi e man mano che si saliva la visuale dell'orizzonte s'allargava sempre di più. I "calanchi", quelle aspre colline di terra scura che tanto spesso si incontrano nell'Appennino Tosco-Emiliano, ci circondavano da ogni parte. Hanno delle zolle dure e grigie e sono assolutamente incoltivabili. Certamente quel poco che vi cresce deve aver bisogno di lunghe e assidue cure. A questo pensavo mentre salivo osservando i grappoli impolverati che sporgevano sul sentiero. A metà salita ci fermammo.

A sinistra stava un cascinale costruito in pietra, con una piccola aia. Vi era qualcosa di patriarcale, di antico, in quell'insieme. Alcuni polli razzolavano vicino ad anatre e tacchini impettiti. In un angolo, attaccato ad un anello di ferro infisso alla parete della casa stava un bove, grande, con due immense corna e le gambe poderose ben piantate in terra. Un piccolo pozzo era al centro. Ci avvicinammo quasi stupiti da quello spettacolo che, pur avendolo goduto spesso, aveva ora un aspetto nuovo. Una donna anziana, seduta su di una vecchia sedia, preparava del granturco. La salutammo e le chiedemmo da bere. Ci indicò il pozzo e uno di noi trasse dal fondo il secchio stillante d'acqua; con un mestolo bevemmo a turno assaporando la gioia di quell'acqua fresca e pregna di sapori diversi. Io mi guardai in giro. Si sentiva il frusciare delle foglie e odori caldi e piacevoli giungevano portati da una leggera brezza. Ma era tardi, e si doveva andare avanti. Finalmente arrivammo. Da un lato sorgeva una piccola chiesetta dalle pareti scrostate e a pochi passi da essa i resti di una antica torre. A fianco della chiesa v'era un cimitero piccolo, po vero. Poche croci di legno, qualcuna di ferro battuto. Lo circondava uno steccato bassissimo.

Ci venne incontro il parroco della chiesa di Monte Mauro. Un giovanotto al

to dal viso simpatico e cordiale. Ci fece entrare in canonica e ci offrì un bicchiere di vino bianco. Chiaccherammo nella penombra della piccola stanza.

Dal muro pendevano delle salciccie e degli ortaggi. Sulla credenza vecchia e barcollante facevano bella mostra di sé dei grappoli di uva regina. Gli chiedemmo come considerava quella sua vita sperduta e solitaria e rispose che non avrebbe mai rinunciato alla pace di quel luogo. Era povero, ma era anche isolato dal mondo, e questa era una gran fortuna. Ascoltammo silenziosi ammirando quel luogo; veniva quasi voglia di dormire, di chiudere le palpebre in un momento di pace. Uscimmo. Con la tonaca nera tutta rammendata e svolazzante, ci condusse sullo spiazzo dove prima sorgeva la torre. Volgemmo lo sguardo intorno. Sotto di noi si stendeva buona parte della Romagna. In fondo all'orizzonte una sottile striscia blu, il mare. Fra il mare e noi distese di campi e qua e là gruppi di case. Ecco Faenza, Forlì, Lugo..... Contemplai affettuosamente la mia terra, nobile e generosa. Il prete intanto parlava, raccontava la sua vita, liscia, tranquilla, dura. Era quasi mezzogiorno e ci accingemmo a scendere. Era addolorato per la brevità della nostra visita e ci raccomandò di tornare. Gli stringemmo la mano in silenzio, rispettosamente. Poi ci avviammo. Ora le nostre gambe ci portavano rapidamente, ci trascinarono. I nostri occhi però erano sempre fissi sul paesaggio verso cui andavamo. Ripassammo davanti al cascinale. Un saluto con la mano e poi attraversammo di corsa gli ultimi pendii. Appena fummo arrivati ci volgemo in su. Cercai con gli occhi la chiesetta e finalmente la scorsi in mezzo a due alberi. Spiccava bianca e quasi sollevata nel cielo. La salutai con un cenno della mano.

ACHILLE LEGA

LA MOSTRA D'ARTE

Come precedentemente annunciato, si è aperta in questi giorni la mostra d'arte figurativa organizzata dal nostro CSB. I lavori sono esposti nel corridoio del secondo piano e danno un senso di ampiezza e di ristoro agli occhi affaticati dei visitatori. Per ora preferiamo non aggiungere il nostro giudizio, non ritenendoci del tutto competenti, e aspettiamo il verdetto della Giuria.

Arte, cultura, pane e vino

Dai nostri inviati speciali : POCAR - DE VECCHI - MAGGI - BONESCHI

RESOCONTO

Sabato 17-Partenza ore 7-Viva accoglienza al Maestro-Bivacco e birra a Ferrara Schifanoia, o quasi - Pomposa - Abbracci fraterni coi colleghi ravennati - Pernottamento al circolo polare - Stop

Domenica 18 - Bellezze artistiche di Ravenna - Tomba di Dante (chi l'aveva si è tolto il cappello) - Catalessi parziale - Balli fraterni coi summenzionati colleghi - Catalessi totale - Stop

Lunedì 19 - Forlì : Cromoxilografie del sommo Maestro-Più Albana che folclore a Bertinoro-Drammatico ritorno con patetico finale - Stop

PS - Varie fermate per ragioni storico-tecniche.

E' mattina e la metropoli si sta svegliando; invece i Berchettiani camminano addormentati verso il luogo del convegno. Allo sguardo semplice, ma onesto dei due simpatici autisti si presenta presso la Crocetta uno strano spettacolo : una siepe variopinta di ragazze su un marciapiede e un gruppo grigio di "uomini" sul marciapiede di fronte. A tanto giunge lo spirito di disciplina congenito nei Berchettiani, i quali, somamente impressionati dai consigli paterni ricevuti il giorno prima, aspettano anelanti il momento di trovare il sedile corrispondente al numero che ognuno porta sul bavero del cappotto. Si parte e alcuni baldi giovani, nel mondo dell'arte noti come "TRIO!", tra cui figurano un Alberto con la chitarra e un muscolo nobile con el maracas, creano un tipico sfondo alla gita con una particolare interpretazione di "Marcellino pan y vino", cui, tra l'altro, partecipa man mano un sempre più numeroso coro. A Ferrara finalmente ci si saluta e si "spolverano" le provviste: Griffini coglie l'occasione per augurare il suo primo "buon appetito".

Pomposa, adagiata tra le paludi, ode la voce raffreddata, ma sicura del Maestro: sinfonie coloristiche, armonie cromatiche, inaspettato sboccio di quadrifore, mentre una persona altrettanto autorevole pronuncia un sintetico: "Che schivi!"

Arriviamo a Ravenna e troviamo ad attenderci un folto gruppo di studenti indigeni che ci palesano tutto il loro affetto. Si nota allora il Guiscardo che, approfittando della sua snella corporatura, scivola da un finestrino per essere il primo a ricevere gli abbracci della rappresentanza locale femminile. Sia



mo sporchi e laceri per il lungo viaggio, perciò dopo una discussione tecnica si improvvisano toelettes sui pullman, mentre quelli della redazione, dotati di un notevole senso pratico e muniti di tutto l'occorrente, puliscono scarpe per 50 lire. Infine azzimati e con la camicia bianca ci avviamo al teatro Alighieri. Alcuni si lanciano nelle danze, ma i Ravennati, notate le esibizioni del segretario Callegari, si sentono in dovere di ammannirci un concerto lirico vocale. I Berchettiani resistono a lungo e bene, ed anche la ritirata è dignitosa. Triste comunque è vedere la fila dei vinti, chiusa dal prof. Panzeri che porta sulle atletiche spalle i più gravi (una ventina in tutto).

Di notte tutti vegliano: e chi potrebbe comportarsi diversamente con un tale freddo cane? Dicono che in una capanna sulla riva del mare, dove è alloggiata la redazione, il Maggi tenti verso le tre di prender sonno, in papalina, autocullandosi con striduli suoni di ocarina. Delle ragazze naturalmente noi non sappiamo nulla e ci guardiamo bene dall'attaccarci a questo pretesto per avvicinare l'altro sesso. Nel terzo ostello invece, mentre il nostro beneamato Presidente fa sogni d'oro, un Peppino si adagia in piscina e tutta la comunità dopo lunghe ricerche ritrova il prosciutto sotto l'accovacciato Cavallone.

LA NOSTRA *iniziativa*

Ritorniamo sull'argomento "borse di studio", non per affliggervi con rinnovata richiesta di denaro, (speriamo abbiate tutti capito l'importanza della cosa), ma per chiarire alcuni aspetti dell'iniziativa. Essa, in primo luogo è necessario ribattere, non ha carattere generico di beneficenza verso i "poveretti", ma ha in un certo senso valore di concreto rilievo di una delle insufficienze della scuola attuale.

Noi, membri di un circolo studentesco, con questa iniziativa tentiamo non solo di portare un immediato e diretto contributo al nostro istituto, ma di porre o riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica studentesca il problema della mancanza o della notevole insufficienza delle borse di studio.

Chiarita la nostra posizione di fronte a tale problema, sarebbe nostro desiderio che l'iniziativa non rimanesse limitata al Berchet, ma si estendesse ad altri Istituti. Nella generale incertezza in cui si muovono oggi le associazioni studentesche questo potrebbe essere un punto di unione e di convergenza di interessi per notevoli gruppi di studenti, che ora rimangono estranei o indifferenti ai problemi della scuola e delle associazioni nell'ambito di essa. Se si considera la partecipazione dei Berchettiani, l'iniziativa si è dimostrata buona. E' interessante notare come la parte femminile della scuola sia stata molto più pronta di quella maschile. Le ragazze, se scosse, (da sole non si scuotono mai) sono più vive dei maschi, che prima di mettersi all'opera vogliono vedere con sicurezza come vada la cosa. Comunque la raccolta procede discretamente, tenendo conto della gita e delle vacanze di Pasqua. E non vi sembra esagerata la cifra cui vogliamo arrivare: noi vogliamo far vivere decentemente un ragazzo; questa è una borsa di studio nostra, non dello Stato. Se riusciremo ad arrivare alla fatidica cifra di 200.000 lire, potremo dire a nostro vantaggio che gli studenti finalmente hanno fatto qualcosa senza costrizioni, senza pungoli, che non siano gli incitamenti dei compagni; questo sarà un esempio per molta molta gente.

M.C. CELORIA - M. QUARTANA

MUSICA

Praticamente soltanto dopo la liberazione, si può parlare di un jazz italiano, poiché, anche se fin dal 1938 abbiamo i primi dischi di questo genere musicale, incisi in Italia da valenti musicisti come Gorni Kramer, Enzo Ceragioli, Luciano Zuccheri ed altri, tuttavia, certi atteggiamenti quali l'idea di italianizzare il nome di "jazz" in "giazzo", le versioni italiane di dischi americani come "St. Louis Blues", inciso nel 1936 da Natalino Otto col titolo "Le Tristezze di S. Luigi" ben ci fanno intendere lo spirito col quale il regime vigente allora si accostava a questo genere di musica importata da oltre Oceano.

La liberazione fece sì che i giovani ascoltassero i ritmi portati dai soldati americani nei celebri "V disc" incisi dalle formazioni jazzistiche più in voga. Da quei giorni alcuni ragazzi volenterosi e appassionati cominciarono a riunirsi in qualche scantinato per provare i pezzi che li avevano più entusiasmati. Nacque così e divenne subito famosa la "Roman New Orleans Jazz Band", che nel 1950 incise i primi suoi dischi. Il suo stile era il "Dixieland", quello cioè delle prime orchestre negre della Louisiana; altre orchestre la seguirono in questo indirizzo che fu chiamato "New Orleans revival" appunto per i suoi intenti di riscoperta e di esecuzione di quelli che possono essere chiamati i classici del jazz: la "Junior Dixieland Gang" di Roma, la "Original Lambro Jazz Band" e la famosissima "Milan College Jazz Society" che ha vinto il festival di Lione nel 1954.

Ormai, però, il jazz italiano ha superato lo stadio del più puro diletterismo e si viene organizzando su solide basi. Esiste già una federazione italiana del jazz che ogni anno organizza un festival, mentre d'altro canto gli interessi e gli stili dei vari complessi si vanno evolvendo verso concezioni più moderne. Prova ne sono, tra gli altri, l'"X Quintet" che si ispira allo stile del famoso quintetto di George Shearing, oppure il "Sestetto Italiano" che suona secondo i canoni ultramoderni del jazz californiano.

Il jazz italiano sta diventando adulto, ma ha ancora un grave difetto: in patria è quasi sconosciuto.

ALBERTO POZZANI

Arte, cultura, pane e vino.

Ravenna - bellezze artistiche.

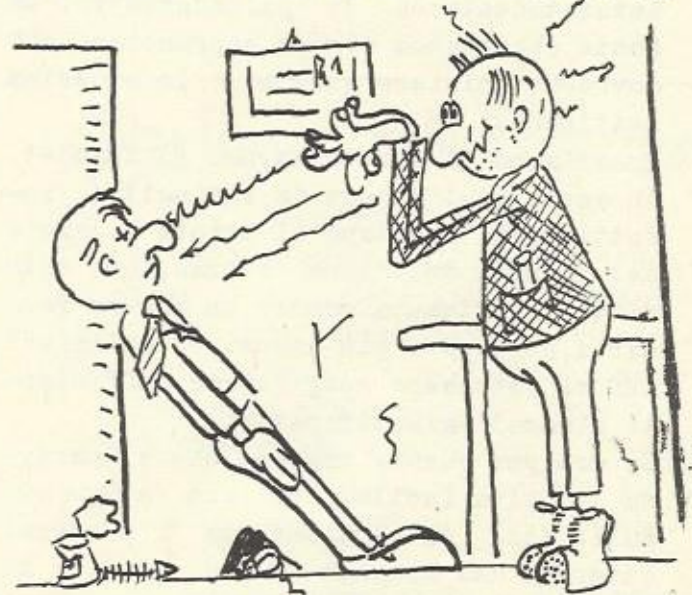
Dopo lunghi giri si avvista in fondo a sinistra la Basilica di S. Vitale, poi a destra il Mausoleo di Galla Placidia (oscuro all'interno), "magnifico tempio con mosaici sulle volte a botte". Proseguendo nella visita, ci spingiamo velocemente alla tomba di Dante. Durante la commemorazione del sommo Poeta, abbiamo appurato che, quando i Fiorentini chiesero le spoglie mortali di Dante, i Ravennati pronunciarono la celebre frase: "Non l'avete voluto da morto, non ve lo diamo da vivo" (autentica!). Dopo una purtroppo breve visita a "La Torre", ci spostiamo fuori città, dove il Mausoleo di Teodorico è scambiato a prima vista da Cavallone per un gasometro, mentre al S. Apollinare in Classe possiamo ammirare "le pecore con le squame". Ritorniamo al campo base, dove, edotti dall'amato Maestro sulle principali leggi dell'ipnosi e della trasmissione del pensiero, assistiamo alle fantastiche e sibizioni di un "soggetto" dormiente anche da sveglia. Di poi in uno splendido circolo cittadino ci lasciamo prendere dal vortice delle danze; dopo la festa gli individui con mente lucida si possono contare sulla punta delle dita, le quali, per ben note e manifeste cause, sono cresciute a venti in ognuno.

Spunta il terzo giorno sulla comitiva. La passata notte ha accolto tutti nelle sue braccia: sui Berchettiani "poté più il sonno che..." Forse perché siamo ancora assonnati non riusciamo a capire



alcune cose. Per esempio perché il prof. Panzeri avrebbe voluto che il whisky costasse 500 lire invece di 100; perché

ad un certo punto torniamo a prendere Caiani e Zavattarelli che eravamo riusciti a dimenticare; perché dalle teste di alcuni, nell'aria umida del mattino, si alza qualche filo di fumo. Infine notiamo la scarsità di sensibilità e di



comprensione nei professori che strappano il piccolo Peppino pan y vino dalle mani dei paterni carabinieri di Porto Corsini, che vorrebbero adottarlo.

Comunque si parte. Nel museo di Forlì tre giovani solitamente tranquilli e modesti, esaltati dal luccichio delle alabarde, manifestano il proposito, subito sventato dal vigile custode, di radere la barba ramata del prof. Peyrani. Nonostante ciò si giunge a Bertinoro, dove ci accolgono tentativi di folclore e Albana autentica (per i profani liquido di colore indefinito che si beve al posto dell'acqua), per cui Griffini continuerà ad augurare "buon appetito" fino a tarda sera. Ci assale la malinconia del ritorno, il distintissimo Lancellotti scatta le ultime fotografie; poi in pullman, mentre i soliti disgraziatissimi sfogliano orrendi volumi con la pessima intenzione di prepararsi alle lezioni del martedì, la maggior parte sono necchia benché il Maestro si dia un gran daffare nell'infilare pezzi di giornale tra le labbra semiaperte per il sonno. Anche il "TRIOO!!!" a poco a poco si acqueta: resta solo il canto lugubre e isolato di un Guiscardo che mugisce strani pezzi lirici.

Arrivederci a scuola e tanti saluti a tutti da parte degli affezionatissimi amici di Marcellino.

palla canestro

Finalmente, dopo molte incertezze e preoccupazioni, sembra che anche quest'anno ci sia l'ormai tradizionale campionato interstudentesco di pallacanestro. Da fonte abbastanza sicura apprendiamo che dovrebbe iniziare questa o la prossima settimana.

Quest'anno il torneo ha, per il Berchet, un certo qual sapore di rivincita; infatti credo che, dopo il triste bilancio del torneo dell'anno scorso, una sola vittoria ottenuta contro un misero Beccaria, neppure i più accesi ed ottimisti tifosi potessero reagire con sufficienti elementi giustificativi.

Ed era per questa ragione che a Quartana riusciva facile, nel suo articolo sullo sci, un paragone tra i successi ottenuti dal Berchet sulla neve, e le sfortunate avventure degli assi del canestro, non proprio benevolo nei confronti di questi ultimi.

Ora però che il torneo viene riproposto il Berchet è ben lieto di potervi prendere parte, forte dei suoi ben noti campioni! Modestie, vere o false, a parte, saremo ben lieti di rimisurarci con coloro che l'altr'anno ci irrisero, non senza nutrire qualche legittima speranza di figurare abbastanza onorevolmente. C'è ora una preghiera che vorrei farvi, cui mi muove soprattutto il pensiero di quella decina di persone che di solito segue, con occhi veramente appassionati, le vicende della nostra squadra. Suvvia, non sembrano anche a voi un po' pochi? Non commuove e preoccupa anche voi l'idea di quei poveri nove o dieci, immersi nella strabocchevole e ostile folla dei tifosi degli altri licei? Quindi, o voi del piano terreno, e voi del primo, e voi del secondo e anche voi del terzo, preoccupatevi di dare una occhiata, di tanto in tanto, agli albi degli avvisi: potreste trovarvi delle utili indicazioni per presentarvi compatti ad incitare la vostra squadra. Si potrebbero perfino formare delle vere e proprie comitive al seguito della squadra, avanti, come luogo di ritrovo, la scuola stessa. Comunque, per ora, attenti agli albi nei vostri corridoi!

FRANCO BRIZZI

la vostra **OPINIONE**

Sullo scorso numero e su questo abbiamo cercato di esporre i principali problemi della scuola italiana.

In questo numero in particolare abbiamo voluto prospettare possibili soluzioni di essi, soluzioni che però, in quanto personali, hanno un valore limitato.

Ora, prima di addentrarci ulteriormente nel problema, abbiamo bisogno di sapere se nell'esprimere le nostre convinzioni possiamo contare sulla solidarietà di almeno gran parte degli studenti.

Per questo, dunque abbiamo deciso che sia tempo di compiere un breve ritorno sui nostri passi, un breve riesame degli argomenti da noi toccati, alla luce della vostra interpretazione di essi.

In casi di questo genere un'inchiesta è ancora il mezzo migliore per ottenere qualche risultato concreto, ed è questo appunto che ci proponiamo di fare, intervistando un centinaio di berchettiani scelti a caso, a cui domanderemo il parere su alcuni punti essenziali del problema scolastico. Dai risultati di questa inchiesta trarremo poi le dovute conclusioni che ci aiuteranno a trattare l'argomento partendo da basi più solide, in quanto costituite dall'opinione di tutti gli studenti.

FINALISSIMA!!

Sabato prossimo, nella nostra palestra, gran finale del campionato di pallacanestro della scuola tra IIIa e IIe.

Così si è giunti a questo spareggio: a tre giornate dalla fine, IIIc, IIe e IIIa erano ancora imbattute. La IIe superava quindi la IIIc, ma era costretta al pareggio, nella successiva giornata, dalla IIIa. Si arrivava così all'ultima partita in calendario, IIIc-IIIa, con una IIIc che, anche se ormai tagliata fuori dalla corsa, aveva pur sempre un prestigio da difendere e una IIIa che doveva vincere a tutti i costi, per potersi qualificare allo spareggio con la IIe. La IIIa riusciva a spuntarla, ed è per questo che sabato potremo assistere all'ultimo ed interessante atto del nostro torneo.

REDAZIONE

Maria Cristina Celoria - Franco Brizzi
Pier Luigi De Vecchi - Bruno Maggi -
Fausto Pocar - Manfredi Quartana -